

Cultura

& Tempo libero

di **Paolo Fallai**

Abbiamo un debito, vecchio di 130 anni, che la Storia ha velato spesso di un oblio colpevole. Nel secolo scorso Ostia e l'agro romano erano immersi in una palude: migliaia di ettari paludosi, invasi da acque stagnanti, abitati da pochi disperati e ricchi solo della malaria. La foce del Tevere si apriva in un delta palustre e deserto. Solo con l'unità d'Italia e la conquista di Roma nel 1870, la bonifica dell'agro romano raggiunse le aule parlamentari. Ma bisognerà aspettare due date fondamentali perché lo Stato italiano se ne occupasse: il 1878, quando venne approvata la legge per il miglioramento igienico di Roma e la bonifica delle aree di Ostia e Maccarese. E il 1884, quando sotto la spinta del deputato socialista Andrea Costa, quell'impegno diventò un lavoro.

Per capire chi avrebbe affrontato l'inferno delle paludi e i rischi che nascondevano, bisogna spostarsi in Romagna, dove la crisi delle risaie e l'abbandono dei latifondi, aveva inondato di povertà le campagne. Eppure qui, in una situazione sociale in ebollizione, nel 1893, era nata la prima cooperativa italiana «L'Associazione generale operai e braccianti di Ravenna», guidata da Nullo Baldini. Aveva solo 21 anni, era socialista, e si trovò a guidare un gruppo di analfabeti, coraggiosi, determinati e rabbiosi. Quando l'impresa romana Angeletti vinse l'appalto per la bonifica di Ostia, la cooperativa di Baldini si propose come subappaltante, accettando un contratto povero e rischioso.

Il 4 novembre 1884 partirono in 500 da Ravenna, su un treno speciale, salutati alla stazione da una città intera, col sindaco, il conte Pietro Gamba, l'intera giunta e la banda. Erano divisi in 50 squadre da dieci uomini, gli «scariolanti»: ogni squadra era affiancata da una donna, alfabetizzata, che doveva cucinare e occuparsi del gruppo e scrivere le lettere a casa. Era la



I volti

In alto, Nullo Baldini, fondatore della Cooperativa Braccianti di Ravenna. Sotto, Andrea Costa, deputato socialista. (Foto archivio storico della Camera) A destra, una rara immagine degli «scariolanti» in azione

L'incontro

● Domani alle 19, nella sede di Civita (p.za Venezia 11) nel 130° anniversario della bonifica, presentazione del film «Riscrivendo la storia del nostro tempo» di Paolo Isaja e Maria Pia Melandri. E del libro «La città migrante» di Erasmo Castello. Intervengono Vittorio Emiliani, Francesco D'Ausilio, Michela Di Biase, Eugenio Patanè.

L'anniversario

Nel novembre 1884 partirono da Ravenna in 500 riuniti nella prima cooperativa italiana per scavare, a mano, i canali dell'agro. Centinaia di loro vennero uccisi dalla malaria



Gli eroi della bonifica di Ostia

L'epopea dei braccianti romagnoli che 130 anni fa strapparono il litorale alle paludi

«Sdora», figura che si rivelerà fondamentale. Ma il loro arrivo nel Lazio non sarà altrettanto glorioso. A Roma, i romagnoli «anticlericali, sovversivi e accoltellatori» non li fecero neanche fermare. Il treno arrivò direttamente a Fiumicino.

Il loro primo contatto con la palude lo ebbero attraversando il Tevere sul traghetto «La Scafa» guidato da un vecchio che li mise in guardia: «Sull'altra riva c'è l'inferno». Lo ribattezzarono Caronte. E poi il custode del borgo, unico abitante del luogo, che giallo e febbricitante, spiegò loro: «Qui non vive nemmeno il diavolo».

Racconta un opuscolo del 1951 della Lega provinciale delle cooperative che molti si spaventarono, ma vennero fermati

da Baldini e dal suo vice Armando Armuzzi che li esortò in dialetto: «Pensavate di andare all'Osteria della Betta? Siete partiti da eroi e volete tornare da vigliacchi?». Tanto bastò a farli rimanere. E il lavoro cominciò, con la costruzione del «Grande Canale dello Stagno» che oggi conosciamo come Canale dei Pescatori.

Ma gli scariolanti romagnoli non si limitarono al duro lavoro di bonifica. Portarono una civiltà: costruirono alloggi, l'infirmeria, i locali comuni. Tutti i soci prendevano una paga uguale e se uno di loro si ammalava veniva pagato lo stesso. Se non guariva veniva rimandato a casa e si organizzava una colletta per la famiglia. Morirono in cento solo nel primo an-



Il custode che li accolse Qui non vive nemmeno il diavolo

Vladimiro Melandri Vennero scavati canali per 22 chilometri

no. Nel 1934, si stimava in seicento il numero delle vittime della malaria. Ma in pochi anni il volto dell'agro romano cambiò definitivamente fisionomia. Nell'agosto 1885 i soci della cooperativa erano 2547. Ricorda uno dei discendenti di quell'epopea, Vladimiro Melandri, che vennero scavati canali per 22 chilometri: Dragoncello, della Lingua, Pantanello; collettori primari per 11 chilometri, colatori per altri 18. A mano. Nel 1889 poterono entrare in funzione le prime idrovore. Il grosso del lavoro venne completato in sette anni, ma il lavoro della bonifica ha interessato Ostia e l'agro per decenni. Ricordano quegli anni il viale dei Romagnoli, piazza dei Ravennati, il Sacrario dei Boni-

ficatori. E la lapide che Andrea Costa volle dettare nel 1904 per ricordare quell'esercito di pace intervenuto «per restituire alla coltura, all'igiene, a la civiltà nova», a quell'area che «ignavia di principi e di prelati ed inerzia colpevole di governi, a la malaria omicida lungo i i secoli abbandonò».

Abbiamo un debito nei confronti di quegli uomini ed è solo grazie a studiosi come Paolo Isaja, fondatore e direttore dell'Ecomuseo del Litorale romano e alla passione di Vittorio Emiliani (ne parla il suo ultimo libro «Romagnoli e romagnolacci», Minerva edizioni), se oggi in minima parte, possiamo pagarlo.